

Ho letto con interesse i documenti che riguardano le esperienze condotte intorno alla “costruzione” di luoghi ideali. Ideali in senso weberiano. Cioè: idealtipici. Che possano divenire “esemplari” e riproducibili altrove. Luoghi idealtipici per costruire e imporre il “partito nuovo”. Cioè un PD nuovo e diverso da come lo conosciamo oggi. Ma l’esperimento vale, più in generale, per tutti gli attori politici. Serve, cioè, a testare la fattibilità di un “partito” in grado di agire, cambiare la realtà, “sul territorio”. Affermando quel processo che Fabrizio Barca ha definito di “mobilitazione cognitiva”. Dico sinceramente, che faccio fatica a dare valutazioni e, peggio, suggerimenti. Non solo perché ho, ormai, interiorizzato un ruolo di “osservatore partecipante”. Ma non “militante”. Per cui “osservo” con interesse e ammirazione il lavoro di chi, come Fabrizio e i gruppi impegnati nei diversi “luoghi”, hanno fede nella possibilità di cambiare, tale da spingerli ad agire. Ma proprio per questo non mi sento di dare pagelle, di puntare il dito su aspetti buoni e meno buoni. Che funzionano meglio o peggio. Per questo, anche a rischio di apparire superficiale e perfino superfluo, mi limito ad alcune osservazioni, in parte generiche e in parte specifiche, ma esplicitamente sollecitate dalla lettura dei diversi “casi”, oltre che dal commento dei “supervisor indipendenti” e dalle valutazioni di Fabrizio Barca.

La prima osservazione è, dal mio punto di vista, topica e fondamentale. Riguarda il senso dell’azione del partito su base territoriale. Perché impostare l’opera di “ri-forma” del partito attraverso la sperimentazione in/di luoghi ideal(tipic)i, significa avere e offrire già un’idea e un progetto di partito. Che è orientato e ispirato “dal basso”. Ma che, al tempo stesso, è radicato – appunto - sul territorio. Da ciò la difficoltà di immaginare e organizzare un partito “nuovo”. Perché la presenza e il radicamento sul territorio evocano, piuttosto, il “vecchio” partito di massa. Con le sue logiche, le sue strutture, la sua organizzazione. Preciso che non sempre e non necessariamente il “vecchio” è peggiore del “nuovo”. Visti gli esempi che ci vengono proposti, anche da PD, è difficile non provare nostalgia. Però, le resistenze del passato, dei legami organizzativi, oltre che sociali, con la tradizione e la storia locale costituiscono un vincolo difficile da superare. Certo, l’esperimento in atto, non intende “superarlo”, ma “riformarlo”.

Eppure la questione rimane. Costruire un partito diverso, se non nuovo, riproducendo la stessa struttura di base del passato significa, comunque, proporre, o meglio, riproporre, un modello di partito specifico – e coerente con quello del passato.

Così, a mio avviso, si spiegano molte difficoltà, soprattutto dove si è cercato di sperimentare innovazioni di “metodo”. Mentre dove si è agito perseguendo obiettivi puntuali, di merito, le cose sono andate meglio. Perché il partito “locale” ha agito come un “movimento”, come un “comitato tematico”, mobilitato – che mobilita – intorno a questioni e rivendicazioni specifiche.

Da qui sorge la questione di fondo: è possibile una mobilitazione cognitiva dal basso senza obiettivi cognitivi comuni, coerenti e condivisi “generalisti”, che vadano oltre i singoli, molteplici luoghi?

Certo, Barca utilizza le diverse esperienze locali per individuare alcuni riferimenti per “valori e cultura della sinistra”. Sei, in particolare, sicuramente interessanti, ma, francamente, non troppo diversi da quelli “enunciati” dal PD e da altri soggetti politici di sinistra.

Per cui, il vero fattore di novità, dal mio punto di vista, resta il proposito di intendere e affermare “il ruolo del partito come associazione che intermedia società e istituzioni”. Un partito che è, a un tempo, “strumento indispensabile per l'innovazione e l'avanzamento sociale e valore in sé per la sinistra”. Tuttavia, mi preme ribadirlo, si tratta di un riferimento che, al di là dei propositi, più che spezzare il legame con il passato, rischia di riallacciarlo, più saldo di prima. Perché echeggia il glorioso “partito di massa”. Mentre una novità importante, anche se non inattesa, è costituita dalla rimozione del lavoro, “grande assente del partito”. Perché il lavoro non appare più una priorità dell'associazione del PD. Si tratta, peraltro, di una novità relativa, visto che altre indagini e verifiche l'avevano annunciata. Non ultima, un sondaggio-referendum online di Repubblica fra i lettori per verificare la parola che meglio definisse l'identità di sinistra. Nessuna, fra le 33 proposte, supera il 10%. Il Lavoro è, peraltro, primo ma, appunto, con meno del 10% di indicazioni. Per cui non è in grado, come nessun'altra parola, d'altronde, di “identificare” e “distinguere” l'identità di sinistra, l'appartenenza alla Sinistra piuttosto che a un'altra “parte” politica.

E questo è un problema, perché un metodo, come la “mobilitazione cognitiva”, può accompagnare e rafforzare, ma

non sostituire e rimpiazzare, il “senso” di un partito. Anche se, personalmente, io considero la partecipazione come un valore in sé. Infatti, l’esperienza dei luoghi ideali funziona tanto in quanto permette a molte persone di stare insieme, di “lavorare” insieme, per conseguire risultati puntuali. Ma in nome di valori comuni.

Così, se mi è permesso giocare con le parole, direi che, parallelamente al progetto dei “luoghi ideali”, occorre costruire un “luogo dove definire gli ideali”. Su cui impostare gli esperimenti sul territorio. E poi: occorre individuare una metodologia per realizzare la “mobilitazione cognitiva” al di là e oltre i singoli luoghi. Intorno a valori e ideali comuni. Altrimenti ci si trova imprigionati nelle infra-strutture tradizionali e nei tradizionali meccanismi e compiti dei partiti. Che, a livello locale, coincidono con la selezione e l’elezione dei gruppi dirigenti e delle istituzioni amministrative e di governo. Non a caso, d’altronde, proprio l’incrocio con le attività congressuali e, soprattutto, elettorali, ha complicato le esperienze condotte nei “luoghi ideali”. Anche perché i partiti “servono” a questo, in ultima istanza. In quanto soggetti della rappresentanza, “servono” a selezionare i “rappresentanti”.

Ma qui, in fondo, sta il problema - e la posta in palio - di questa esperienza, che ritengo utile e importante. La “mobilitazione cognitiva” promossa da “luoghi ideali” funziona a condizione che davvero, come si scrive nelle note di sintesi, si promuova e realizzi “l’emersione di nuovi gruppi dirigenti”. A livello locale, ma anche nazionale.

Ho il dubbio, altrimenti, che il percorso dualista, fra leader e partito, accompagnato dall’affermazione di leader senza partito, o meglio, a capo di partiti senza territorio e senza società, sia destinato a proseguire, senza rallentamenti.

Ilvo Diamanti
Urbino, 9 ottobre 2014